

«Fondi etici» agli ultimi: il microcredito made in Italy

Dopo il Nobel al banchiere dei poveri Yunus, ecco l'esperienza italiana: a Firenze i progetti «Essere» ed «Etico» aiutano chi trova le porte chiuse

di Osvaldo Sabato / Firenze

AD UN ANZIANO straccivendolo era stato sequestrato il suo furgone per non aver pagato l'assicurazione. Il dramma di dover mantenere da solo la sua famiglia, poi ha fatto il resto. L'unica via di uscita era pagare la polizza e ripartire con il lavoro. Ma senza

soldi in tasca è un'impresa. È ripartito chiedendo 1693 euro in prestito al Fondo Essere.

Questa, appena accennata, è una storia italiana di ordinaria difficoltà di chi non può andare in banca a chiedere prestiti perché, come si dice, non può dare nessuna garanzia. Il premio Nobel per la pace all'indiano Muhammad Yunus, il banchiere dei poveri che con la sua Grameen Bank presta cifre minime a chi non ha né soldi né garanzie, ha portato alla massima ribalta un'esperienza che anche da noi trova un fortunato seguito. Sono centinaia le famiglie che si trovano in queste condizioni, trovandosi nei guai perché non hanno i soldi per pagare le bollette, per fare la spesa o per comprare i libri scolastici, ma anche per la riparazione improvvisa della lavatrice, o per pagare il meccanico. Non è il caso di meravigliarsi. Nè di restare allibiti, se anche nell'opulenta Italia ci sono casi di questo tipo, risolvibili con qualche centinaio di euro, ma che diventano macigni quando non si hanno soldi in tasca. Ma per fortuna anche nel nostro Paese iniziano a prendere piede il microcredi-

to. Al quartiere fiorentino delle Piagge è realtà danni, per favorire i contatti fra chi abita nel quartiere è stato deciso di dare prestiti solo a chi vive e investe in zona. Queste forme di microcredito a Firenze sono ormai consolidate, anche grazie all'intermediazione del parroco delle

In pochi anni i fondi hanno raccolto circa 300 mila euro di credito ed erogato moltissimi prestiti

Piagge don Alessandro Santoro. La logica è quella del prestito di mutuo soccorso e serve anche a strappare dalle grinfie degli strozzini tutta questa gente, che non sa a che santo rivolgersi. Sono le contraddizioni del nostro tempo moltiplicate per dieci, cento e mille. Con le porte delle banche sempre sbarrate. E non solo per gli immigrati. Sono decine, infatti, gli italiani che ricorrono al microcredito. Da circa sei anni alle Piagge la cooperativa sociale «Il Cerro» e la comunità di base hanno costituito un fondo etico e sociale per i piccoli prestiti a tassi bassissimi, per far parte di questa cooperativa si deve sottoscrivere una quota minima di 25,82 euro e ogni deposito scade a fine anno.

A distanza di tempo si può tranquillamente affermare che l'idea rivoluzionaria di Yunus a Firenze è ormai di casa. Proprio così: più della metà del microcredito italiano è nel capoluogo toscano. E secondo una recente ricerca di Lunaria per conto dell'Associazione Finanza etica, Firenze è capofila nei piccoli prestiti, come dimostra quanto accade alle Piagge dove il 60 dei microfinanziamenti riguardano chi pensa di mettere in piedi un'attività o un negozio e il restante 40% viene erogato a famiglie con evidenti difficoltà a far fronte alle spese, anche se minime.

Alle Piagge le cambiali non esistono, l'unica che viene firmata in bianco riguarda il legame che si instaura con la comunità nelle assemblee aperte a tutti. In Toscana, però microcredito non significa solo Piagge. Sempre a Firenze, ad un tiro di schioppo, si trova l'altro quartiere dell'Isolotto. Qui su 68 mila abitanti ben 6 mila hanno un reddito sotto la media e 2000 possono essere

considerati poveri. Una via di uscita è il Fondo Essere che raccoglie associazioni e circoli. In pochi anni i due fondi delle Piagge e dell'Isolotto hanno raccolto circa 300 mila euro di credito ed erogato decine di prestiti da un minimo di 200 ad un massimo di 2500 euro. Ne hanno beneficiato anziani e giovani. È di questi giorni l'accordo che il Fondo Essere, sostenuto anche dal Comune di Firenze, ha raggiunto con la Banca del Chianti Fiorentino per le cosiddette «obbligazioni etiche», che consentiranno di raddoppiare il fondo di garanzia e aumentare il tetto massimo dei prestiti fino a 10 mila euro.

Fino a 2 mila euro
Ora l'accordo con la Banca del Chianti per emettere le «obbligazioni etiche»



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

402 euro

Due figli, senza marito: il Fondo paga il viaggio della nonna «tata»

Da un paese del Nord Europa, si era trasferita a Firenze per una storia d'amore che non è stata all'altezza delle aspettative: il compagno l'ha abbandonata, con due bambini piccolissimi. Dal momento che le disgrazie non vengono mai sole, s'è scontrata con l'esigenza di intervento chirurgico serio. Senza alcun riferimento in città, il ricovero in ospedale e l'immediata convalescenza avrebbe comportato l'affidamento dei figli ad un istituto, ma il Fondo Essere ha prestato 402 euro: sono serviti a pagare il viaggio della nonna dalla sua lontana città.

456 euro

Famiglia poverissima, un prestito «etico» per far studiare i ragazzi

Famiglia con due figli che frequentano le scuole superiori con un certo profitto, ma il marito che lavora come manovale guadagna poco e lei ha dovuto sospendere il lavoro come stiratrice per gravissimi problemi di salute che richiederanno lunghe e dolorose cure. Ma i soldi non ci sono neanche per pagare le tasse scolastiche dei figli. Un piccolo prestito poteva far tirare un sospiro di sollievo. È stato chiesto ed ottenuto dal Fondo un prestito di 456 euro spesi in gran parte a pagare le tasse scolastiche dei ragazzi.

1.600 euro

Finalmente c'è la casa e con l'aiuto del fondo arrivano i mobili

Una famiglia, con quattro bambini piccoli ed un'anziana a carico, ha avuto una prospettiva migliore quando è arrivato il lavoro per entrambi i coniugi - sebbene ancora con il limite della grande precarietà - e quando ha avuto assegnato un appartamento dal Comune. Però mancava il letto dove far dormire i figli. Insomma non c'erano i mobili per la stanza dei piccoli e servivano 1600 euro. La richiesta avanzata al Fondo era di essere aiutati a comprare l'arredamento in uno dei grandi centri di vendita di mobili.

clicca su

Fondo Etico e Sociale Piagge:
<http://www.fondoetico.blogspot.com/>

Fondo Essere Isolotto:
<http://www.fondoesere.org/>

Il blog della finanza etica italiana:
<http://www.finansol.it/>

Approfondimento sul microcredito:
http://www.metamorfoosi.info/met_afe_sala_stampa.asp

IL MINISTRO LIVIA TURCO

«Commissione per dignità della fine vita»

«Sono contraria all'eutanasia, ma nominerò una commissione per la dignità della fine della vita». Il ministro Livia Turco appartiene a quella parte di molti cattolici, ma anche laici, che non la pensano come don Verzè. E tantomeno come i radicali che vorrebbero una legge che rendesse legale ogni forma di eutanasia. Così all'indomani del dibattito riaperto dal direttore dell'Istituto dei tumori San Raffaele, il responsabile del dicastero della Salute espone la sua posizione ufficiale: «Sono contraria all'eutanasia per il rispetto della sacralità della vita ma anche perché, come ministro, sono convinta che l'eutanasia è una

scelta estrema che arriva quando la persona è lasciata sola». Turco ha poi indicato nelle cure palliative e nelle terapie antidolorose, così come nella presenza umana accanto al malato, gli strumenti da scegliere: «E si può fare molto» ha ammesso. Anche così però - cioè negando qualunque forma di «dolce morte» - il ministro si è attirata le ire dell'opposizione: «La Turco vuole che sia lo Stato a decidere quale sia la fine dignitosa della vita, l'anticamera dell'eutanasia pubblica che invece a parole vuol negare» ha commentato l'Udc Luca Volontè. Intanto continua il lavoro della commissione che deve decidere sul testa-

mento biologico. Un disegno di legge unificato potrebbe approdare in aula al Senato - secondo la previsione del Ds Ignazio Marino - già a febbraio 2007. E mentre il Parlamento discute la Fondazione Veronesi ha messo a punto il modulo per le dichiarazioni anticipate di volontà che chiunque potrà compilare e depositare da un notaio. È partita anche la campagna informativa sul testamento biologico promossa dalla Fondazione, che prevede la pubblicazione di un fax-simile del modulo su vari quotidiani. Sarà anche possibile indicare l'autorizzazione per la donazione dei propri organi per trapianti.

NUOVO REATO DI «COMMERCIO A FINI DI LUCRO»

Droga, Ferrero: «Via la dose minima»

Via la dose minima e carcere solo nei casi estremi. Ecco la legge che il ministro Ferrero sta preparando e che è ancora al vaglio degli altri due ministeri, Salute e Giustizia. La normativa che dovrà sostituire la legge Fini-Giovanardi prevede il ritorno alla divisione delle sostanze stupefacenti in sei tabelle, il superamento del concetto di dose minima con l'introduzione di quello di commercio a fini di lucro, graduazione delle pene a seconda della pericolosità e dell'illegalità, superamento delle sanzioni amministrative, ampliamento della sfera di applicazione della riduzione del danno, possibilità di forme alternative al carcere per

chi è in recupero. Il ministro della solidarietà sociale non ha nascosto le difficoltà politiche a varare una nuova normativa sulla droga: «Questo - ha detto - non è un governo di sinistra, è una coalizione in cui coesistono culture di fondo molto diverse. Perciò, sulla legge è in corso un ragionamento con altri ministri. Il tema delle sostanze tocca un tasto, ha aggiunto, quello del piacere, che è un nervo scoperto delle culture, e questo rende più difficile la discussione». Il suo obiettivo, ha comunque specificato, per portare a casa un risultato non è una splendida legge, ma una legge che riduca il danno fatto

dalla normativa varata dal precedente governo, e quindi togliere quegli elementi che attualmente impediscono agli operatori di fare un buon lavoro e svolgere una discussione sensata su questo tema, svincolandolo dalle ideologie. I punti principali della nuova normativa sono quelli del programma dell'Unione. Innanzitutto, la suddivisione delle sostanze deve tornare dalle attuali due (una per le droghe e l'altra per i farmaci) a sei tabelle (due per i farmaci e quattro per le droghe), come era prima della Fini-Giovanardi. Infine, Ferrero ha citato la possibilità di forme alternative al carcere per chi è in recupero.



FIACCOLATA «Mai più violenza»

FIACCOLE IN PIAZZA DELLA ROTONDA, davanti al Pantheon. È l'iniziativa «Mai più violenza sulle donne», promossa dalle donne dell'Unione dopo i recenti stupri accaduti a Roma.

L'INCONTRO A Roma confronto «misto» sulle violenze. Ma dove sono i maschi che producono «senso comune» alla tv?

Stupri, la carne delle donne e lo specchio degli uomini

di Adele Cambria

«La violenza contro le donne ci riguarda, prendiamo la parola come uomini». Un incontro convocato al Teatro Due di Roma, per tutta la giornata di ieri, su iniziativa della «filiale» romana di una rete che non a caso si chiama «Maschile plurale», con l'adesione di altre associazioni a partecipazione maschile o mista. Da tempo alcune avanguardie intellettuali del femminismo - la rivista web «DEA», la Libreria delle Donne di Milano, le filosofe di «Diotima» - hanno cominciato a teorizzare e a praticare lo scambio politico con gli uomini. Intanto cominciavano a formarsi quelli che ai tempi del primo femminismo si sarebbero chiamati gruppi di autocoscienza: con la novità di

essere costituiti soltanto da uomini (certamente una élite culturale, ma non di censo). La finalità comune è infrangere il silenzio degli uomini su alcuni nodi cruciali dell'esistenza di tutti e di tutte noi, come persone (Nessuno lo cita, ma è stato Alberto Asor Rosa il primo a scrivere ne «L'ultimo paradosso» una pagina esemplare sul silenzio essenziale che regna tra gli uomini, quando si ritrovano tra loro, e calano sul volto la celata del guerriero medioevale...).

L'appuntamento di ieri arrivava dopo un'estate violenta, segnata dal dilagare dell'aggressività contro il corpo femminile - stupri ed assassini - a cui la filosofa Luisa Muraro ha risposto lanciando una sfida: «Io pretendo che siano uomini ad occuparsene per primi». La sfida è stata raccolta ed una élite maschile disponibile all'ascolto ha firmato un proprio documento di risposta in cui si afferma: «La logica della guerra e dello scontro di civiltà può essere vinta solo con un cambio di civiltà fondato su una nuova qualità del rapporto tra uomini e donne». Seguono oltre cinquecento firme e le adesioni continuano (appellouomini@libero.it). Anche se, realisticamente, Franca Fossati si interroga sulla latitanza delle firme maschili «che producono senso comune alla tv o sui giornali».

Ma ieri al Teatro Due - solo cento posti - c'erano, per fortuna, degli uomini e delle donne: persone. «Molto serie, un buon inizio» commenta Mariella Gramaglia. Parla Claudio Vedovati, uno dei promotori dell'incontro: «Ho quarantadue anni, ho militato nel Pdup, poi nel movimento pacifista, ho vissuto il disagio nei confronti dei modelli maschili proposti dalla militanza politica... Ho cominciato a parlare con Stefano Ciccone e con altri compagni: ci rendevamo conto sempre di più che la violenza contro le donne si è cementificata come modo dell'identità maschile. È partito così il nostro viaggio nell'orrore maschile: dalla pedofilia fino alle leggi». Giacomo, trent'anni, da Parma: «Ho conosciuto la tematica della differenza dalla mia compagna, tredici anni fa, ho partecipato ai gruppi misti di Marco Deriu... Non cambierà mai niente se noi uomini non accettiamo la realtà del nostro star male. Esistono uomini che sono vere mine vaganti...». Due operatrici, giovanissime, del Centro Antivio-

lenza di Viterbo: «Siamo convinte che la violenza contro le donne non sia una devianza ma un dato permanente della società». Roberto Poggi, dell'associazione «Il cerchio degli uomini» di Torino: «Ci siamo conosciuti facendo percorsi comuni di ricerca, e a un certo momento ci siamo chiesti: perché noi uomini non parliamo mai veramente con altri uomini? È stata la bacchetta magica del partire da sé, come hanno fatto le donne in questi anni». Un grido dall'allarme sui nuovi adolescenti (maschi) è stato lanciato dagli insegnanti: «Usano le mani con le ragazze perché non hanno parole per la relazione uomo/donna». E la psicologa Serena Dinelli: «C'è un drammatico cambiamento di rotta tra la generazione dei trentenni e quella dei quindicenni».